

in <http://www.lindipendenza.com/dieci-grandi-miti-economici-rothbard-1-parte/>

I dieci grandi miti economici che vanno sfatati (parte I)

di Murray N. Rothbard

Il nostro Paese è assediato da un gran numero di miti economici che distorcono il pensiero della società sui problemi importanti e ci portano ad accettare politiche di governo sbagliate e pericolose. Ecco dieci dei più pericolosi di questi miti e un'analisi di ciò che è in loro fallace.

Mito 1: I deficit sono la causa di inflazione, i deficit non hanno nulla a che fare con l'inflazione.

Negli ultimi decenni abbiamo sempre avuto deficit federali. La risposta invariabile del partito all'opposizione, qualunque esso sia, è stata quella di denunciare quei deficit come causa di inflazione perpetua. E la risposta invariabile di qualunque partito al potere è stata quella di sostenere che i deficit non hanno nulla a che fare con l'inflazione. Entrambe le opposte affermazioni sono dei miti.

I deficit significano che il governo federale sta spendendo più di quello che sta prendendo in tasse. Tali deficit possono essere finanziati in due modi. Se essi sono finanziati con la vendita di buoni del Tesoro alla società, allora i deficit non sono inflazionistici. Nessuna nuova liquidità viene creata, le persone e le istituzioni semplicemente usano i loro depositi bancari per pagare le obbligazioni e il Tesoro spende quei soldi. Il denaro è stato semplicemente trasferito dalla società al Tesoro, poi il denaro viene speso per gli altri membri del pubblico.

D'altra parte, il deficit può essere finanziato con la vendita di obbligazioni al sistema bancario. In tal caso, le banche creano nuova moneta con la creazione di nuovi depositi bancari e li utilizzano per comprare le obbligazioni. Il nuovo denaro, sotto forma di depositi bancari, è speso dal Tesoro, e quindi entra definitivamente nel flusso della spesa dell'economia, aumentando i prezzi e provocando inflazione. Con un processo complesso, la Federal Reserve consente alle banche di creare il nuovo denaro generando riserve bancarie di un decimo di quella cifra. Così, se le banche comprano 100 miliardi di dollari di nuovi prestiti obbligazionari per finanziare il deficit, la Fed acquista circa 10 miliardi di dollari di vecchi buoni del Tesoro. Questo acquisto aumenta le riserve bancarie di 10 miliardi di dollari e consente alla piramide bancaria la creazione di nuovi depositi bancari o di denaro per dieci volte tale importo. In breve, il governo e il sistema bancario controllano di fatto la "stampa" di nuovo denaro per pagare il deficit federale.

Così, i deficit sono inflazionistici nella misura in cui essi sono finanziati dal sistema bancario, non sono inflazionistici nella misura in cui sono sottoscritti dal pubblico. Alcuni politici citano il periodo 1982-1983, quando i deficit sono aumentati e l'inflazione è iniziata a scendere come una "prova" statistica che deficit ed inflazione non hanno alcuna relazione tra di loro. Questa non è una prova valida. Variazioni dei prezzi generali sono determinati da due fattori: l'offerta e la domanda di moneta. Durante il 1982-1983 la Fed ha creato nuovo denaro ad un tasso molto elevato, circa il 15% annuo. Molto di questo è andato a finanziare il deficit in espansione. Ma d'altra parte, la grave depressione di questi due anni ha aumentato la domanda di moneta (cioè ha abbassato il desiderio di spendere soldi in beni) in risposta alle gravi perdite aziendali. Questo temporaneo aumento compensato nella domanda di moneta non ha reso il deficit meno inflazionistico. In realtà, come processo di salvataggio, l'aumento della spesa ha fatto scendere la domanda di moneta, e la spesa di nuova moneta ha accelerato l'inflazione.

Mito 2: I deficit non hanno un effetto distorsivo sugli investimenti privati.

Negli ultimi anni ci sono state preoccupazioni comprensibili sul basso tasso di risparmio e di investimento negli Stati Uniti. Una delle preoccupazioni è che l'enorme deficit federale dirotti il risparmio verso la spesa pubblica improduttiva e quindi distorca gli investimenti produttivi, generando sempre maggiori problemi di lungo periodo in futuro nel livello di vita dei cittadini. Alcuni politici, ancora una volta hanno tentato di confutare questa accusa con le statistiche. Dichiarano che nel 1982-83 i deficit erano elevati e in crescita mentre i tassi di interesse erano scesi, indicando in tal modo che i deficit non hanno alcun effetto distorsivo. Questo argomento mostra ancora una volta l'errore di cercare di confutare la logica con le statistiche. I tassi di interesse sono scesi a causa del calo dell'indebitamento aziendale in una fase di recessione. I tassi di interesse "reali" (tassi di interesse meno il tasso di inflazione) sono rimasti elevati senza precedenti; in parte perché la maggior parte di noi si aspetta una ripresa dell'inflazione, in parte a causa dell'effetto distorsivo.

In ogni caso, le statistiche non possono confutare la logica, e la logica ci dice che se risparmi vanno in titoli di Stato, ci sarà necessariamente meno risparmio disponibile per gli investimenti produttivi, i tassi di interesse sarebbero più alti in assenza di deficit. Se i deficit sono finanziati dalla società, allora questo dirottamento del risparmio verso progetti di governo è diretto e palpabile. Se i deficit sono finanziati dall'inflazione bancaria, la deviazione è indiretta, la distorsione si sta svolgendo col nuovo denaro "stampato" dal governo in competizione per le risorse con il vecchio denaro risparmiato dalla società.

Milton Friedman ha cercato di confutare l'effetto di distorsione dei deficit, affermando che tutta la spesa del governo, non solo i deficit, distorcono il risparmio privato e gli investimenti. È vero che i soldi dirottati dalle tasse potrebbero anche essere andati in risparmio privato e in investimenti, ma i deficit hanno un effetto assai più distorsivo che la spesa complessiva, in quanto i deficit finanziati dal pubblico ovviamente toccano il risparmio e solo il risparmio, mentre le imposte riducono il consumo della società così come il risparmio.

Così i deficit, in qualunque modo li si guardino, causano gravi problemi economici. Se finanziati dal sistema bancario sono inflazionistici. Ma anche se sono finanziati dal pubblico causeranno comunque gravi effetti distorsivi, dirottando il risparmio necessario da investimenti privati produttivi a progetti governativi dispendiosi. Inoltre maggiore è il deficit maggiore è la pressione fiscale sul reddito permanente sul popolo americano al fine di pagare gli interessi crescenti, un problema aggravato dagli alti tassi di interesse derivanti da deficit inflazionistici.

Mito 3: Gli aumenti fiscali sono una cura al problema del deficit.

Quelle persone preoccupate per il deficit offrono purtroppo una soluzione inaccettabile: un aumento delle tasse. Curare un deficit aumentando le tasse equivale a curare la bronchite di qualcuno sparandogli. La "cura" è di gran lunga peggiore della malattia. Uno dei motivi, che molti critici hanno sottolineato, è che l'aumento delle tasse dà semplicemente al governo più soldi, e così i politici e i burocrati sono suscettibili di reagire aumentando ulteriormente le spese. Parkinson nella sua celebre "legge" ha detto: *«le spese salgono per incontrare le entrate»*. Se il governo è disposto ad avere, ad esempio, un deficit del 20%, gestirà gli elevati ricavi per portare la spesa ancora più in alto al fine di mantenere la stessa percentuale di deficit.

Ma anche a prescindere da questo giudizio sagace nella psicologia politica, perché qualcuno dovrebbe credere che una tassa è meglio di un prezzo più alto? È vero che l'inflazione è una forma di tassazione, in cui il governo e altri primi ricevitori di nuova moneta sono in grado di espropriare i membri della società con un loro rapido aumento del reddito in seguito al processo di inflazione. Ma almeno con l'inflazione la gente sta ancora raccogliendo alcuni dei benefici di scambio. Se il pane sale a 10 dollari alla pagnotta, questo è un peccato ma almeno si può ancora mangiare il pane. Ma se le tasse salgono, il vostro denaro è espropriato a vantaggio dei politici e dei burocrati, i quali non lasciano nessun servizio o beneficio. L'unico risultato è che i soldi dei produttori è confiscato a beneficio di una burocrazia che aggrunge alla beffa un danno, utilizzando una parte di quel denaro

confiscato per spingere attorno a sé la società. No, l'unica vera cura per il deficit è semplice ma praticamente sotto silenzio: tagliare il bilancio federale. Come e dove? Ovunque e dappertutto.

Mito 4: Ogni volta che la Fed diminuisce l'offerta di moneta, i tassi d'interesse aumentano (o scendono); ogni volta che la Fed espande l'offerta di moneta, i tassi di interesse salgono (o scendono).

La stampa finanziaria ora ne sa abbastanza di economia per guardare i dati settimanali di approvvigionamento di denaro come falchi, ma inevitabilmente interpretano questi dati in modo caotico. Se l'offerta di moneta aumenta questo viene interpretato come l'abbassamento dei tassi di interesse ed inflazionari, ma è anche spesso interpretato nello stesso articolo come l'aumento dei tassi di interesse. E viceversa, se la Fed stringe la crescita della moneta viene interpretato sia come un aumento dei tassi di interesse che come loro taglio. A volte sembra che tutte le azioni della Fed, non importa quanto contraddittorie, debbano risultare un aumento dei tassi di interesse. Chiaramente c'è qualcosa di molto sbagliato qui.

Il problema è che, come nel caso dei livelli di prezzo, ci sono diversi fattori causali operanti sui tassi di interesse ed in direzioni diverse. Se la Fed amplia l'offerta di moneta, lo fa generando più riserve bancarie e ampliando in tal modo l'offerta di credito bancario e di depositi bancari. L'espansione del credito significa necessariamente un aumento dell'offerta nel mercato del credito e, quindi, un abbassamento del prezzo del credito o tasso di interesse. D'altra parte, se la Fed limita l'offerta di credito e la crescita dell'offerta di moneta, questo significa che l'offerta cala sul mercato del credito, e dovrebbe significare un aumento dei tassi di interesse.

E questo è precisamente ciò che accade nel primo decennio o due di inflazione cronica. L'espansione voluta dalla Fed abbassa i tassi di interesse; un loro inasprimento da parte della Fed li solleva. Ma dopo questo periodo, la società e il mercato cominciano a prendere coscienza di ciò che sta accadendo. Cominciano a rendersi conto che l'inflazione è cronica a causa dell'espansione sistemica dell'offerta di moneta. Quando si rendono conto di questo dato di fatto, essi dovranno anche comprendere che l'inflazione cancella il creditore a favore del debitore. Così, se qualcuno concede un prestito al 5% per un anno e vi è l'inflazione al 7% in quell'anno, il creditore ci perde e non guadagna. Perde il 2%, dal momento che viene pagato di nuovo in dollari che ora valgono il 7% in meno del loro potere di acquisto. Viceversa, il debitore guadagna dall'inflazione. Non appena i creditori cominciano a capire questo, pongono un premio di inflazione sul tasso di interesse che i debitori saranno disposti a pagare.

Quindi, nel lungo periodo nulla più alimenta le aspettative di inflazione che l'aumento dei premi sui tassi di interesse a fronte dell'inflazione, e nulla smorza di più le aspettative che l'abbassamento di quei premi. Pertanto, un inasprimento della Fed tenderà ora a smorzare le aspettative di inflazione con tassi di interesse più bassi, una espansione da parte della Fed accende di nuovo quelle aspettative di crescita. Ci sono due opposte tendenze causali al lavoro. E così l'espansione o la contrazione operata dalla Fed possono sia aumentare o diminuire i tassi di interesse a seconda di quale tendenza causale sia più forte. Quale sarà la più forte? Non c'è modo di saperlo con certezza. Nei primi decenni di inflazione non vi è alcun premio d'inflazione; nei decenni successivi, come siamo ora, vi è. La forza relativa e i tempi di reazione dipendono dalle aspettative soggettive della società e queste non possono essere previste con certezza. Questo è uno dei motivi per cui le previsioni economiche non possono mai essere fatte con certezza.

Mito 5: Gli economisti, utilizzando grafici o modelli di computer ad alta velocità, sono in grado di prevedere con precisione il futuro.

Il problema della previsione sui tassi d'interesse illustra le insidie di porre previsioni in generale. Le persone sono maledettamente spaventate di tale comportamento, e grazie al cielo non si può prevedere con precisione. I loro valori, le idee, le aspettative e le conoscenze cambiano

continuamente, e cambiano in modo imprevedibile. Quale economista, per esempio, avrebbe potuto prevedere (o ha previsto) la Cabbage Patch Kid mania nel Natale del 1983? Ogni quantità economica, ogni prezzo, acquisto o reddito è l'incarnazione di migliaia, addirittura milioni, di scelte imprevedibili da parte di individui.

Molti studi, formali ed informali, sono stati fatti registrando le previsioni degli economisti, i quali hanno dato risultati costantemente abissali. I futurologi spesso si lamentano che non possono fare abbastanza bene finché le tendenze attuali sono continue, ciò che hanno difficoltà a fare è il cogliere i cambiamenti di tendenza. Ma naturalmente non c'è una scorciatoia che permetta di estrapolare le tendenze attuali in un prossimo futuro. Non hai bisogno di sofisticati modelli computerizzati per fare questo, si può fare meglio e molto più a buon mercato utilizzando un righello. Il vero trucco sta proprio nel far credere di poter prevedere quando e come un trend cambierà, e i previsori notoriamente fanno male questo compito. Nessun economista ha previsto la gravità della depressione del 1981-1982 e nessuno ne ha predetto la sua permanenza nel 1983. La prossima volta che siete influenzati dal gergo o dalla competenza apparente di questi previsori economici, ponetevi questa domanda: se può realmente prevedere il futuro così bene, perché sta sprecando il suo tempo a mandare newsletter o fare consulenze quando egli stesso potrebbe fare migliaia di miliardi di dollari nelle Borse merci e valori?

Traduzione di Francesco Simoncelli